

CULTURA

Una preside di Spoleto ha pubblicato una raccolta di frasi sul cattolicesimo scritte da alcuni scolari. Il libro vorrebbe far ridere, ma mostra la difficoltà degli adulti a capire cos'è la religione per i bambini

Dio salvato dai ragazzini

Maria Antonietta Albanese, una preside di Spoleto, ha raccolto molte frasi di bambini sulla religione e ne ha fatto un libro, *Gesù di cognome si chiamava Dio*, pubblicato dalla Laterza. Il libro non ha intenti sociologici, linguistici o didattici. Vorrebbe far ridere, ma in realtà fa ridere solo gli adulti che non sanno capire il travaglio dei bambini alle prese con le questioni religiose.

IGOR SIBALDI

La signora Maria Antonietta Albanese è una preside di Spoleto: ha raccolto molte frasi di bambini spoletini su argomenti religiosi e le ha pubblicate nel volume *Gesù di cognome si chiamava Dio*, titolo che dà già un'idea precisa del contenuto e del tono delle frasi. L'editore Laterza ha pubblicato questo volume, fissandone il prezzo a 20.000 lire e affidando la prefazione al linguista Tullio De Mauro: 6 pagine di prefazione eleganti e vaghe. La signora Albanese ha invece scritto una introduzione di quattro pagine, fitte, autobiografiche, contenenti una punta di sdegno per i programmi ministeriali dell'insegnamento «religioso cattolico» (il più alto grado di sdegno) e qualche vaga osservazione sulla religiosità di quelli che lei chiama teneramente «i bambinetti». Perché gli adulti fanno queste cose?

Il libro della signora Albanese non ha fondati intenti sociologici, né didattici, né didattici. Le frasi sono state raccolte in un arco di 6-7 anni (perché 6-7 anni? perché solo a Spoleto? Spoleto?) e sono suddivise per argomenti («Chi è Gesù», «Bibbia e scienza», «Le parole sacre» ecc.) a ciascuno dei quali toccano in media due-tre paginette. L'unico criterio di

raccolta, scelta e di catalogazione sembra essere stato il gusto personale della signora Albanese. Non si fanno così i libri seri. Dunque è un libro buffo, o diciamo magari: buffo-poetico, dato che ci sono di mezzo i bambini, e i bambini si sa... Perché gli adulti fanno queste cose? La prima risposta è banalmente evidente. Anni fa Marcello D'Orta ha avuto successo con le letture infantili di *lo speriamo che me la cavo*; poi il comico Covatta ha avuto successo con le paranzane religioseggianti di *Parola di Giobbe*, 2 più 2 fa quattro: un libro di letture infantili su temi religiosi *per andare bene*. Facciamolo.

A mio avviso gli adulti fanno queste cose perché non sanno, non capiscono, e non sanno né cosa né da che parte incominciare a capire. Questa è una caratteristica fondamentale degli adulti cattolici (o di cultura cattolica), per quel che riguarda la religione propria ed altrui. E unicamente in funzione di questa tristissima caratteristica è possibile immaginare e realizzare un libro buffo come questo, «buffo-poetico» che dir si voglia. Mi spiego in due punti.

Dal punto di vista degli adulti...

Un'illustrazione ai Vangeli di Gustav Doré



che queste sono frasi riportate per far ridere; e riderebbe, per compiacere chi glielo mostra. Qualunque bambino riconoscerebbe tuttavia in queste frasi lo stesso sforzo che egli stesso ha compiuto le prime volte che un parente devoto o un insegnante di religione gli han parlato di cose religiose: un onesto sforzo di capire, un arduo sforzo, reso infinitamente più arduo dal modo in cui l'adulto gli parla di religione. L'adulto quando parla di religione parla di cose confuse, contraddittorie, prive di fondamento ai suoi stessi occhi, e provviste di autorità vincolante; dal punto di vista del bambino, l'adulto cristiano che parla di religione ai bambini è una specie di vizioso che cerca di istillare in essi il proprio vizio, consistente in un tormentoso servilismo intellettuale. Per smantellare un adulto cattolico che parli di religione a un bambino è sufficiente una sola domanda, che ogni bambino si pone (nel libro dell'Albanese non l'ho trovata, ma non importa), e cioè: «Ma cosa mangia Dio?». Nemmeno il letterato Giovanni Paolo II riuscirebbero a reggere, dinanzi alla necessità di dare al bambino una risposta chiara, immediata e convincente a questo proposito (poiché se il Dio cristiano genera, mangia anche; e non vale cavarsela dicendo che se Dio può tutto, può anche generare a digiuno). L'unica risposta cattolica a questa domanda è un vuoto smarrimento; e quali che siano i concetti che l'adulto mobilita per rispondere, il bambino coglierà soprattutto se non esclusivamente quello smarrimento (perché esso è vero, mentre quei concetti sono finti); e ne

trarrà in primo luogo la conclusione che la religione è smarrimento e imbarazzo, e in secondo luogo che gli adulti quando parlano di religione suscitano compassione, e hanno bisogno di aiuto morale, di consolazione, di infantile condiscendenza. L'iniziale sforzo, frustrato, di capire, lo sforzo di venire in aiuto all'adulto in difficoltà, si sommano poi, nel bambino, alla percezione deprimente dell'altezza dalla quale l'adulto cattolico è solito comunicare al bambino le sue vacue «verità religiose»; e il tutto forma un tremendo impasto psicologico, greve, di cui il libro dell'Albanese dà qualche assaggio con l'avvertenza «a ridere!».

Non fa ridere. Oggi, ridere di un bambino alle prese con la religione è come ridere del travaglio di Occhetto quando cercava un nome per il suo neopartito di sinistra. In quel neopartito Occhetto aveva tutto il proprio avvenire e l'avvenire di milioni di coscienze; e tutto dipendeva dal nome che sarebbe riuscito a trovare; così nella religione (quella vera intendo, quella che gli adulti cattolici sono tanto incapaci di insegnare) ogni bambino ha l'unica possibilità di sondare, di scrivere, scoprire il proprio rapporto con la realtà, con l'universo intero. Senza, il nuovo nome Occhetto e i suoi erano finiti: *forlani*. Senza l'accesso al linguaggio religioso (autentico) il bambino è un disperato, destinato a non sapere né dove né da dove può allontanarsi o a dove può avvicinarsi; totalmente privo d'alfabeto e di numeri in tutto quel che riguarda lo spirito. E pensare che questo linguaggio sarebbe tanto semplice, tanto accessibile ai cristiani, bambini e non: lo troverebbero nei Vangeli, se così provassero a leggerli così come sono scritti - ma non si può, a loro non è dato, meno che mai dagli insegnanti di religione, dato che nei Vangeli c'è scritto che la religione, la chiesa, i preti e gli insegnanti di religione non servono - Matteo 6, 5-8; Matteo 23, 8-10 ecc. - e che Gesù fu ucciso da un gruppo di sacerdoti non molto diversi dai nostri prelati, appunto perché intralciava il loro lavoro. Qualche insegnante di religione rischierebbe di perdere il posto, insegnando queste cose ai ragazzini? Per cui non solo i ragazzini cattolici continuano a brancolare in scempiaggi semi-televisivi come questi: collezionate dalla signora Albanese, ma adulti prodotti da stratificate generazioni di ex bambini cattolici, ex vittimi di insegnanti cattolici, possono oggi ridere della serietà di quel brancolare.

D'altro lato, non fa ridere nemmeno il fatto che il bambino, come dimostra ogni pagina di questo libro, non abbia alcun bisogno di ciò che gli adulti chiamano religione - così come non fa ridere il fatto che i comunisti italiani non abbiano alcun bisogno di ciò che Altissimo, Forlani o Ferrara chiamano il comunismo - il guaio, semmai, è che proprio così come, per puro conformismo e pura pigrizia, la gente in genere e ultimamente anche una quantità di ex-comunisti, accettano di pensare che il comunismo sia appunto ciò che Altissimo, Forlani e Ferrara chiamano con questo nome alzando la mano, allo stesso modo la stragrande maggioranza dei bambini, per pura fiducia negli adulti, impara a pensare che la religione sia ciò che quegli adulti chiamano religione. E in base a questo equivoco divengono poi atei o - quel che è peggio - religiosi. In questa prospettiva il libro della signora Albanese - pensato e costruito palesemente da menti alle quali quell'equivoco è ignoto in quanto equivoco - risulta doppiamente triste e desolante.

Beni culturali: due librerie bolognesi «sotto tutela»

Le librerie «Antiquaria veronese» e «Nicola Zanchelli» di Bologna sono state poste sotto la tutela del ministero dei Beni Culturali. Con il decreto ministeriale, i negozi vengono vin-

colati non tanto per l'arredo storico ma anche e soprattutto per il ruolo culturale. La libreria «Antiquaria veronese» è uno dei rinvenimenti della cultura bolognese per la ricerca bibliografica, ma è anche luogo tradizionale di incontro di scrittori, letterati e storici. La libreria «Nicola Zanchelli» svolge un pubblico servizio per la produzione e la diffusione del libro e della cultura, che si collega con la funzione svolta dalle biblioteche della città.

Emilia Giacotti, il «privilegio» di essere filosofa

Grande studiosa di Spinoza, filosofa impegnata nella ricerca come nella politica: Emilia Giacotti è morta a Roma nei giorni scorsi. Tra i suoi libri più noti sono il *Lexicon Spinozanum* e le edizioni del *Trattato logico politico* e dell'*Etica*. Stava ora lavorando ad una nuova edizione delle opere del filosofo olandese, che i suoi studi avevano reso in Italia vitale e attuale.

CLAUDIA MANCINA

Emilia Giacotti, morta a Roma tre giorni fa dopo una malattia breve quanto crudele, era una nota storica della filosofia. Nota soprattutto per i suoi studi spinoziani. Ma la sua attività di studiosa ha investito con altrettanto impegno altri grandi filosofi del Seicento, come Hobbes e Cartesio. Univa elementi della tradizione storiografica italiana, attenta soprattutto alla ricostruzione storica e culturale, ad un moderno gusto ermeneutico.

Era stata allieva, all'Università di Roma, di Ugo Spirito (che - sono le sue parole - rispettava molto la libertà individuale), e collega più giovane di Carmelo La Corte, l'influenza del quale ha segnato anche le sue scelte politiche. Insegnava filosofia a Urbino; in cattedra dal 1975, ha diretto per anni l'Istituto di filosofia di quella Università, facendone un centro di ricerca e di dibattito internazionale. I suoi studi sul Seicento si accompagnavano a un interesse intenso e appassionato per Marx e per i temi più scottanti della riflessione contemporanea sulla politica. L'ultimo seminario da lei organizzato a Urbino, nell'ottobre scorso, aveva a tema «La democrazia difficile»: vi partecipavano studiosi di fama, impegnati a pensare l'incerto futuro del nostro mondo.

Emilia era una compagna intrasigente e generosa, oggi come negli anni Settanta. Si collocava a sinistra di Pci e del Pds, ma ha sempre collaborato con lealtà, con serenità, con amicizia, con l'Istituto Gramsci e con gli intellettuali comunisti. Era una donna molto intelligente, molto bella, molto riservata. Apparteneva ad una generazione che vedeva ben poche donne nel campo degli studi filosofici. Ho sempre avuto il desiderio di chiederle come vivesse il suo

essere donna in filosofia, lei così professionale, così austera, così lontana dall'agitazione spesso confusa di noi filosofi più giovani. Non ho mai trovato il modo o il momento, e ora lo rimpiango. Ma ho sotto gli occhi un volume curato dall'Istituto Gramsci delle Marche, sul tema «Donne all'Università», nel quale figura una sua concisa testimonianza sulla propria formazione e carriera.

Vi si legge la fatica e la difficoltà di essere donna filosofa: «...il percorso non è stato sempre agevole...». E tuttavia «essere filosofi, secondo me è un privilegio, è una fortuna, in particolare per una donna, perché la filosofia fornisce dei criteri di giudizio e degli strumenti di libertà che altre discipline non danno». La filosofia come strumento di libertà che può costare cara, che si paga, come sempre la libertà femminile, con la moneta degli affetti: «I prezzi da pagare non sono solo sul piano del lavoro e nel mondo esterno, ma anche all'interno di noi stesse; nei rapporti con la propria famiglia, con i propri amici, con il proprio tempo. Non c'è carriera che possa compensare l'eventuale perdita di un rapporto familiare. Tuttavia questo è un rischio che noi donne corriamo».

Crede che un tale testo sia abbastanza eccezionale per la riservatezza di Emilia. Dice molte cose, e molte di più ne fa capire. Crede giusto ricordarla così: come una studiosa di grande valore, per la quale i risultati scientifici e professionali, sotto la superficie di una carriera tranquilla e brillante, non sono stati facili da conquistare. Come una donna in filosofia, che con la sua fatica e il suo successo indica alle donne la strada, ancora piuttosto solitaria, di un lavoro serio e severo.

A Genova è aperta fino al 20 ottobre «La preghiera del marinaio», una mostra sul rapporto tra l'uomo, il mare e il culto. Accanto all'ufficialità della Chiesa, le pratiche magiche e superstiziose che ripercorrono il tema della solitudine.

Tra marosi e bettole, la nostalgia della fede

Santini ed ex voto dedicati al mare e ai suoi luoghi concettuali, porta incenso a forma di nave, icone e reliquie. Nella mostra «La preghiera del marinaio», che sarà aperta fino al 30 ottobre nella restaurata Comenda di Prè, si trovano gli oggetti-simbolo del rapporto della gente di mare con la religione: un rapporto sempre in bilico tra la fede e il senso di smarrimento, tra il culto e la superstizione.

MARCO FERRARI

GENOVA. Una nave sta per finire sugli scogli: è il simbolo delle anime dei fedeli che credono di essere abbandonati al loro destino. Ma ecco che Maria Stella Maris interviene e guida l'imbarcazione verso il porto.

Trionfa la retorica nei santini e degli ex voto dedicati al mare e ai suoi luoghi concettuali perché il simbolismo trova gli spunti più semplici nel cristianesimo arcaico, quello delle ancore, della luce del faro, nella nave in balia dei marosi, dell'imbarcazione che viaggia nel mare tempestoso dell'esistenza.

Il viaggio significa l'abbandono del mondo, le navi che naufragano sono la perdita, lo scoglio l'inevitabilità del peccato, la Madonna diventa la stella polare, la sicu-



Un'incisione cinquecentesca sulle grandi scoperte geografiche.

che sia gli oggetti esposti che i muri del palazzo trasudano leggende, culti, naufragi e paure primitive.

E una pratica della fede assai singolare quella di marinai, pescatori, palombari e amanti di Verne perché costruisce, nell'idea del perdersi e disperdersi tra porti e bettole, onde e tempeste, una propria dimensione del culto, quella della nostalgia. C'è un rito nostalgico nel lasciare la propria terra, nel costruire santuari, nel donare immagini votive, nelle feste di patroni e protettrici, nelle consuetudini più strane che l'Italia marittima consuma, ancora oggi, in un'epoca priva di misteri.

La Liguria dei luoghi votivi, la complessa topografia dei santuari, gli antichi testi della preghiera e della liturgia testimoniano di un uomo che si sente schiavo della storia. Le Repubbliche marinare e la loro devozione, le Confraternite e gli Ordini Cavallereschi, i testi sacri e le carte nautiche, i santuari di qui e di là dall'Oceano sino alle ultime avventure dell'emigrazione - capitoli fondamentali della mostra della Comenda - sbrciolano la grande

stona in piccoli ed appassionati episodi che finiscono per soppiantare la struttura rigida dell'esposizione genovese.

Le immagini della Madonna donate dai naufraghi, per esempio, oppure le feste degli emigranti in Argentina o Brasile trascinate con sé, oltre la dimensione della fede, un senso di smarrimento e una voglia di solidarietà e protezione. E non tutti i significati - sono eminentemente religiosi. Così, accanto all'ufficialità della Chiesa e delle sue ricche testimonianze, si sviluppa la fede della gente di mare con pratiche, anche magiche e superstiziose, che ripercorrono il tema della solitudine umana.

Uno sconfinamento, dunque, dal palinsesto della mostra e del suo repertorio: Bibbia e sacre latine; le prime carte geografiche della Terra Santa; preziosi porta-incenso a forma di nave; libri di preghiera federati in avorio; casche di mare provenienti da Chioggia, Genova e Roma; icone, reliquie, lasciti a santuari mariani; ex voto, mostravoti in legno e persino testamenti; gli statuti degli ordini cavallereschi; fotografie e

**L'Unità
Vacanze**

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni:
presso la libreria Feltrinelli e le Federazioni del PDS

MARE NERO

Un mare nero di petrolio, scarichi di ogni genere, rifiuti urbani e industriali. Greenpeace combatte da 20 anni per farlo tornare chiaro e trasparente come ce lo ricordiamo. Sosteni anche tu le nostre battaglie.

GREENPEACE

CCP N. 07951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gaisianni 26 - 00153 Roma